

... noncurante,
mi accorgo del
monte del sud.

Bruno Lorini
Apparizioni di montagne

“Uno
spettacolo
di bellezza inau-
dita, come quello delle
montagne tibetane, si trasforma
per gli Indù in un incitamento alla me-
ditazione e invece di scorrere l’occhio sui
ghiacciai e sulle cime immacolate e fissar-
ne nella memoria i contorni, essi scendono
nelle inesplorate regioni dell’essere in cui si
nasconde la sorgente di quella vita che crea le
montagne e le creature”

Giuseppe Tucci,
Forme dello spirito asiatico, 1940



Pradidali

cm 200x100

terre, pigmenti, ossidi, argilla, cenere e colla su pellicole radiografiche

2023





Cima Both e Cima di Fore

diptico cm 300x210

terre, pigmenti, ossidi, argilla, cenere e colla su tela

2024



Pale di San Martino

cm 56x77

terre, pigmenti, ossidi e colla su carta

2023

Luna

cm 18x24

pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche

2021



Quanto aveva insistito Serena perché andassi a vedere quella mostra!

Prima l'invito ufficiale all'inaugurazione, poi un nuovo messaggio e così alla fine, il 26 dicembre, presi il treno e andai a Padova. Complice la giornata, il palazzo era quasi vuoto, le indicazioni poche, tanto che dovetti chiedere lumi ai custodi di un'esposizione ospitata lì vicino. Arrivato davanti all'ingresso capii di essere nel posto giusto ma... a bloccare l'entrata c'era un bel cordone rosso.

E adesso cosa faccio? Beh, non importa, entro lo stesso tutt'al più mi sgrideranno. E qui, come in seguito raccontai a tutti, rimasi folgorato. Ero da solo immerso in un mare di inaspettata bellezza. Ma non solo. Quella bellezza mi era nota. L'avevo vista nelle giornate terse delle mattine di settembre o nelle ore del tramonto quando l'enrosadira fa splendere le montagne dipingendole di rosso. Ma lì in quel palazzo il loro fascino era immortalato di notte. Tutto era giocato sui toni dal nero al bianco: un'autentica sinfonia di grigi. E ad ogni nuovo quadro una sorpresa. Qui uno scorcio inaspettato, lì un materiale assolutamente inusuale usato come sfondo. Verso la fine della mostra, mi trovai di fronte ad un piccolo pezzo di carta con le cime della Val Canali illuminate dalla luna. In quel momento ebbi l'impressione di essere tornato indietro nel tempo, ad un inverno di molti anni fa, quando vidi quelle montagne al chiaro di luna. E quasi mi commossi. Potete capire che di fronte ad emozioni così intense non potevo certo rinunciare a condividere con voi tanta bellezza.

Paolo Meneguz



La luna sorge da Cima Pape

cm 50x35

carbone su carta

2022

Dal Rifugio Pradidali

cm 35,5x35,5



terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche 2020

Latemar

cm 38x34



terre, pigmenti, ossidi, argilla, cenere e colla su pellicole radiografiche 2024





Norvegia

cm 30x40

terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche

2020

Val Canali

cm 56x56

terre, pigmenti, ossidi e colla su carta

2023



Cima Pape

cm 102x82

terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche

2023





Forcella Camosci dittico cm 118x100 terre, pigmenti, ossidi e colla su legno 2021

Sur le motif

Guido Galesso

Le Dolomiti, monoliti o prismi enigmatici ed effimeri?

L'attività di Bruno Lorini presenta un aspetto singolare nel presentarsi plurale.

La sua opera è in parte affidata ad eteronimi, quasi ne fosse autore e al contempo curatore, tuttavia ciò che la rende plurale è soprattutto la propensione di Bruno a seguire parallelamente poetiche distinte, mostrando così una decisa versatilità e l'intenzione di farsi interprete di molteplici voci; simile a un direttore d'orchestra della quale sa essere al contempo orchestrale.

La serie dedicata alle Dolomiti costituisce un ulteriore sviluppo di una proposta condotta negli scorsi anni con le Nuvole. Una poetica che permette di ascriverlo a quella costellazione di artefici di immagini che possiamo definire "pittori dell'esperienza". Una costellazione carsica, che ebbe un eccezionale sviluppo nell'Ottocento - nell'opera dei pittori di Barbizon, dei Macchiaioli e in particolare degli Impressionisti - e che riaffiora nel Novecento, per esempio, nell'opera di Hans Richter e David Hockney, oltre che in quella di alcuni fotografi.

L'opera di Bruno si nutre dell'esperienza. Gli artefici dell'esperienza si distinguono per l'intenzione di rappresentare l'impermanente relazione che si instaura con la realtà sensibile, che può ben essere riassunta nel motto *sur le motif*. Essi pongono come fondamento della propria opera la fedeltà all'esperienza, al momentaneo, al contingente irripetibile. Le loro immagini si sottraggono alla tensione verso il "momento fruttuoso", cioè, secondo la definizione di Lessing, quel momento che condensa e rappresenta nell'attimo presente il passato e il futuro. La concezione drammaturgica, fondata sull'individuazione del "momento fruttuoso", ambisce a cogliere la sostanza permanente, oppone il permanente al contingente, la sostanza all'apparenza, l'Essere al divenire. Viceversa la poetica che privilegia l'esperienza rifugge la narrazione e l'aneddoto, tende a cogliere un attimo, altrimenti fugace apparentemente effimero, sospendendo il flusso del tempo, sottraendolo all'azione e al contesto che lo comprende e lo assimila. La poetica fondata *sur le motif* intende offrire allo sguardo quella vaga emozione, che può riaffiorare dalla memoria involontaria. L'opera si pone allora quale correlativo oggettivo di quell'attimo, di quella esperienza, di quella altrimenti effimera emozione, per divenire allo sguardo fonte di ulteriori esperienze.

La poetica *sur le motif* intende aderire e aprirsi immediatamente alla sensazione visibile e irripetibile, letteralmente senza alcuna mediazione, ignorando ciò che sappiamo o ricordiamo della realtà che si presenta allora inedita ai nostri occhi. Dipingere *sur le motif* non significa quindi solo dipingere dal vero o *en plein air*, cosa che ne costituisce, se mai, il corollario. Così nacquero le serie di Monet e di Cézanne.

Al perseguimento dell'Essere oltre l'apparenza i pittori dell'esperienza oppongono l'apertura alla realtà contingente. Il "momento fruttuoso" è racchiuso tra parentesi, sottratto al flusso del tempo, e intende porsi come sintesi atemporale. La pittura *sur le motif* rompe invece ogni pretesa parentesi e si apre al divenire impermanente, restituisce ad ogni attimo la pregnanza dell'Essere, dove passato e futuro si rigenerano nell'attimo presente. [...]

Val Maira

cm 200x150

carta velina, terre, pigmenti, ossidi e colla su tela

2020





Val Pradidali cm 100x70 terre, pigmenti, ossidi e colla su carta 2021



Val Canali cm 56x56 terre, pigmenti, ossidi e colla su carta 2023





Pradidali cm 18x24 terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche 2020



Val Canali cm 18x24 terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche 2022

La prassi compositiva di Bruno, a partire dalla serie delle Nuvole, ha qualcosa di specifico. Bruno non dipinge en plein air, bensì in studio, si serve di fotografie ottenute con un procedimento meccanico, quel procedimento che divenne il rivale della pittura nel secondo Ottocento e con il quale si confrontarono, in particolare, gli impressionisti. Quel procedimento che sembrava soddisfare il paradigma millenario che, a partire dai greci - pensiamo alla disputa tra Zeusi e Parrasio - affidava alle immagini una funzione mimetica rispetto al visibile. La fotografia imponeva una svolta epocale che sanciva la distanza fra soggetto-artista e oggetto-mondo, restituito così alla sua perfetta consistenza visibile. La fotografia, ricordiamo, sospinse la pittura a divenire espressione della vita dell'individuo, della sua "visione", della sua "necessità interiore" altrimenti inaccessibili alla vista, una "realtà invisibile", ma non come in passato superna e condivisa. Pensiamo alla concezione dell'arte come espressione e a certo astrattismo intesi a rendere visibile il mondo interiore, perfetto e impresso nella altrimenti inerte e inane materia esteriore tangibile.

Bruno viceversa ha assimilato la fotografia, ha inteso integrarla nel proprio processo compositivo; rifiuta così il realismo ingenuo di coloro che considerano la realtà come un "dato assoluto" - precedente alla percezione, un mondo esterno passivo indipendente da noi, dalla nostra esperienza, dotato di esistenza autonoma e stabile su cui se mai l'artista può imprimere la propria visione soggettiva - e ricusa le immagini come una rappresentazione che si avvale di un linguaggio mimetico, con il quale ridurre a possesso spirituale una realtà altrimenti diversa dal linguaggio medesimo e indipendente da esso. Nell'opera di Bruno invece il linguaggio è prodotto dell'esperienza e il mondo appare come un "incessante divenire", di cui la fotografia coglie un attimo - correlativo oggettivo fugace e irripetibile in cui confluiscono sensazioni e sentimenti. Nelle Nuvole Bruno sostituiva il modello dal vero, proprio delle serie sur le motif dell'ultima pittura di Monet e Cézanne, con un'unica fotografia, che dava vita a innumerevoli nuvole possibili, ognuna delle quali coglieva un aspetto originale della nuvola dell'immagine fotografica. La medesima esperienza si rinnovava così in ogni distinta versione.





Val Canali cm 40x30 terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche 2020



Sass d'Ortiga cm 40x30 terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche 2020

Cimon della Pala

cm 140x100

terre, pigmenti, ossidi e colla su plexi nero

2022





Val Canali cm 38x35,5 terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche 2021

Cima dei Colombi dal rif Treviso

cm 40x30



terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche

2021



Sas de Valfreda cm 57x57 terre, pigmenti, ossidi, argilla, cenere e colla su pellicole radiografiche 2024





Val Canali cm 200x200 carta velina, terre, pigmenti, ossidi, argilla, cenere e colla su tela 2021/2024

Sur le motif

Guido Galesso

Le opere qui esposte ci portano ad un altro procedimento e ad un altro luogo d'elezione della poetica di Bruno. Qui le Dolomiti costituiscono per lui un meraviglioso cangiante soggetto, altrettanto mutevole delle nuvole, che si offre a indeterminate esperienze.

Le Pale di San Martino dispiegano rinnovate contingenti relazioni - ad ogni passo, al variare del punto di vista, delle condizioni atmosferiche e di noi stessi in divenire, immersi nel flusso del tempo, anche quando fossimo abbarbicati alla nostra vana identità, all'ingenua convinzione che quel che siamo sempre fummo e sempre saremo. Relazioni colte in molteplici fotografie che egualmente offrono innumerevoli apparizioni, esperienze inedite che le fotografie gli permettono di moltiplicare nello studio. In ogni opera Bruno asseconda il continuo variare delle apparenze.

L'occasione offerta da alcuni pannelli di plastica nera, a loro volta assimilati nel processo compositivo, ha suggerito la riduzione delle variabili cromatiche al bianco e nero - così da spremere le incerte "forme-colore" - che esalta i notturni fotografici senza il ricorso al preliminare disegno. Alle baluginanti luci notturne le forme sembrano esse stesse evanescenti sostanze luminose. Nella parziale oscurità le concrezioni rocciose rivelano forme incerte, mutevoli alla flebile luce, che la notte trasfigura e l'alba dissolve. Lo sguardo scorre e fluttua, incerto se le campiture, le cordonature e i tocchi bianchi rappresentino algidi nevai, sdruciolevoli pendii o scabri crinali di pallida roccia dolomitica. Come nelle fiabe dolomitiche dall'oscurità emergono argentee rocce, correlativi oggettivi di istantanee emozioni.

Guido Galesso





Val Canali

cm 28x21

inchiostro su cartone

2020



Val Canali

cm 70x100

terre, pigmenti, ossidi e colla su carta

2020

Cimerlo

cm 140x100

terre, pigmenti, ossidi e colla su plexi nero

2018



Norvegia cm 40x30



terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche 2021

Alta Val Pradidali cm 35,5x33



terre, pigmenti, ossidi e colla su pellicole radiografiche 2021

Quelle che vedete in questa mostra non sono montagne: sono apparizioni di montagne. Apparizioni nel senso che la loro presenza è sì reale, ma la realtà è trasfigurata. Il mito della trasfigurazione è un mito cristiano, probabilmente debitore alle metamorfosi di Ovidio. Un giorno Cristo prende con sé alcuni apostoli e li conduce in un posto appartato dove si trasfigura in un abbagliante idolo ben diverso dal mendicante con cui gli apostoli hanno avuto fino a quel momento a che fare. Lo spavento degli apostoli convocati arriva al terrore; Cristo, per rassicurarli, torna allora ad essere il profeta mendicante. La trasfigurazione è quindi un cambiamento di stato di un essere vivente o di una cosa, che viene investita da una forza superiore che la trasforma. Attenzione: questa forza è sì trasformativa, ma le sembianze somatiche di chi subisce la trasfigurazione rimangono di fatto le stesse. Cristo, come per altro magistralmente rappresentato da Raffaello, rimane il mendicante, ma un mendicante superbo e siderale. La forza che trasfigura ciò che è trasfigurato è misteriosa; di certo è presente potenzialmente in tutte le persone e in tutte le cose. Alle volte, camminando per strada, incontriamo dei visi che, specialmente se colpiti da una particolare luce, rivelano un'espressività magica. Lo stesso è valido per le cose. Pensiamo ai quadri di Edward Hopper, scene quotidiane del tutto trasfigurate dalla luce. I metafisici, specialmente gli ermetici, a riguardo hanno scritto di "cosalità". Per "cosalità" intendevano la magia che irradiano gli oggetti trasfigurati in determinate situazioni. Oggetti quotidiani, che nel loro apparire trasfigurato provocano in noi un "entusiasmo"; entusiasmo nel senso etimologico del termine, ovvero la sensazione di essere, quasi per miracolo e per un attimo, nel dio o nella divino che dir si voglia.

Le montagne di Bruno Lorini appaiono attraverso la loro trasfigurazione. Mentre le vediamo abbiamo la sensazione che esse facciano parte del nostro passato.

Le abbiamo già viste in quei momenti di grazia in cui il mondo si rincanta, in quei momenti che il più delle volte appartengono alla nostra fanciullezza, momenti per cui inevitabilmente proviamo nostalgia. Sebbene le modalità della trasfigurazione sono diverse è un dato di fatto che senza l'azione della luce essa non può esistere. La luce è l'agente che opera la trasformazione. Possiamo allora intuire che proprio nella luce sia nascosta la forza primaria, se non archetipica, della trasfigurazione. La luce che colpisce le montagne di Lorini è gelida, tagliente, del tutto siderale ed è proprio la grana e l'intensità di questa luce a decretare quel distacco tra di esse e noi che le vediamo dal basso, un distacco che produce una illusione ottica. Sebbene siamo parlando di opere di grandi dimensioni per cui avvolgenti, sebbene il taglio della rappresentazione sia del tutto frontale e la stessa sia estremamente dettagliata, sebbene ci sentiamo al centro della platea di questo incredibile scenario, le montagne di Lorini risultano inavvicinabili. È un'altra legge della trasfigurazione: corpi e cose trasfigurate, anche se sono vicini, risultano inavvicinabili. Ciò contribuisce notevolmente al loro mistero. L'inavvicinabilità ha inoltre bisogno di una luce fredda, persino gelida; una luce calda infatti renderebbe la rappresentazione didascalica, alle volte persino kitsch, come dimostrano non pochi quadri di montagne o campagne del tutto dimenticabili, persino per chi ha la passione del vintage. Siamo quindi di fronte a montagne spaziali, di un pianeta che non è un altro rispetto alla terra, ma è la terra trasfigurata in un sublime silente, di grande respiro, enigmatico, del tutto al di là delle umane passioni.

Petrarca un giorno si inerpica sul Monte Ventoso. È con il fratello Gherardo; siamo nel 1336. Per il fratello l'ascesa è agevole, nonostante il pendio e il freddo. Per il poeta non lo è affatto. Gherardo lo incoraggia e Francesco in maniera stentorea lo segue. Giungono sulla cima. Petrarca, vedendo la vastità sotto di lui incorniciata dal dorso aspro del monte, comprende che la leggerezza con cui il fratello è arrivato in cima è una leggerezza spirituale. Egli è infatti un monaco e come tale cura il suo spirito con il distacco dai commerci del mondo. Francesco invece è totalmente immerso nelle vicende mondane che lo vedono, dato il suo successo, sempre al centro. Con sé si è portato il libro fondativo della letteratura occidentale: "Le Confessioni" di Sant'Agostino. Lo apre a caso su un passo significativo: "...e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri, e finalmente trascurano sé stessi". L'entusiasmo e l'estasi sono possibili solo abbandonando, almeno per un attimo, se stessi. Le montagne trasfigurate dalla luce siderale ci incitano ad abbandonare noi stessi, ad avere il coraggio, e più che altro la fiducia, nell'abbandono. Abbandonati noi stessi attraverso il bello che contempliamo diventiamo, come scriveva Arthur Schopenhauer con una magnifica locuzione ad effetto, un "io collettivo".

Il bello quindi ci trasfigura e le montagne rappresentate da Bruno Lorini sono decisamente belle.

Paolo Mosco

Focobon cm 39x35,5



terre, pigmenti, ossidi, argilla, cenere e colla su pellicole radiografiche 2024





Focobon

cm 200x100

terre, pigmenti, ossidi, argilla, cenere e colla su pellicole radiografiche

2023



Civetta

cm 59x99

terre, pigmenti, ossidi, argilla, cenere e colla su pellicole radiografiche

2024



Pale di San Martino

cm 100x70

inchiostro acrilico su carta

2020

- Nel 1979 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia con Emilio Vedova, di cui farà l'assistente fino al 1981.
- 1979 – Incontri Internazionali di Fotografia, a cura di R. Salbitani. Prato
Fotografia Italiana. Recenti Tendenze, a cura di R. Salbitani. Venezia
 - 1980 – Galleria Iterarte. Bologna
 - 1981 – Galleria La Roggia. Pordenone
 - 1982 – Galleria Rettori Tribbio 2. Trieste
 - 1983 – Collaborazione Stage di Improvvisazione, con Bernardino Beggio, Gianni Di Capua e Paolo Cervi Kervischer. Conservatorio Pollini. Padova
 - 1984 – Musée d'Art Moderne. Strasbourg (F)
 - 1985 – Galleria Stevens. Padova - Kunstlerhaus. Klagenfurt (A)
 - 1986 – Collezione, Galleria Falaschi. Passariano
 - 1987 – Nero Materico, a cura di M. Campitelli, Galleria Falaschi. Passariano
Casa Veneta. Muggia
Galleria Fioretto. Padova
Sala della Provincia. Trieste
Terre di confine, Castello di S. Zeno. Montagnana
Giovane Arte Contemporanea, Castello di Sartirana (PV)
 - 1988 – Palazzo dei Diamanti. Ferrara
 - 1989 – XXXI Biennale Città di Milano. Milano
- 1990 – Intercity 2, a cura di V. Baradel, Bevilacqua la Masa. Venezia
- 1991 – Extra, i materiali dell'arte, a cura di A. Sandonà. Cadoneghe
Per incanto un'asta diversa, Nuova Brerarte, Milano
Arte e Performance, Castello di S. Giusto. Trieste
 - 1992 – Galleria Studio G7. Bologna
Art 23-92 Basel (CH) - Art Koln 92. Koln (D)
G7 presenta G7, Galleria Studio G7. Bologna
 - 1993 – Artefiera. Bologna
Università Bocconi. Milano
 - 1994 – Artefiera. Bologna
Acquisizioni 92-94, Civica raccolta del disegno. Salò
In Charta, a cura di V. Coen. Ferrara
 - 1995 – Artefiera. Bologna - L'Europe de la Mediterranee. Vayolles (F)
 - 1997 – Wap Wap Boo, a cura di S. Zannier, Galleria Perugi. Padova
 - 1998 – con la mostra Storie di cronaca a Padova, inizia la collaborazione con lo scrittore Giulio Mozzi. La mostra è una collettiva di sedici giovani artisti, con un'opera ciascuno, creati da Bruno Lorini e di cui Giulio Mozzi scrive la biografia.



Da qui in avanti Lorini non farà più mostre usando il suo nome fino al 2010.

Alfredo Rugis, Tierra de Nada. Installazione/performance con la collaborazione di M. Franzoso nell’ambito di No Man’s Land. Galleria Perugi Padova

- 1999 – Giovanna Melliconi e Alessia Franzino, La Casa, a cura di Alessandra Galletta. Magazzino d’Arte Moderna. Roma

Franco Brizzo, pubblica un racconto, Ciò che ha cambiato la mia vita, nella raccolta Penne alla Veneta edito dal Conser-vificio Italiano Libri. V. Veneto

Franco Brizzo, 83^ Collettiva, Bevilacqua La Masa. Venezia

- 2000 – Carmen Cano, Triangolazioni, a cura di L.M. Barbe-ro. Venezia, Bergamo, Modena.

Carmen Cano, Soap Opera, a cura di A..Galletta e L. Beatri-ce. En Plain Air. Pinerolo (TO)

- 2001 – Carlo Dalcielo, Giovanna Melliconi, Boris Ruencic, Tre d’Amore, galleria Estro. Padova

Carmen Cano, Fotopadova. Stand personale. Galleria Estro. Padova

- 2003 – Giovanna Melliconi, Incontri non casuali . Pescheria Vecchia Este. Padova

Carlo Dalcielo, Diario dei Sogni, libro, ed. Il Prato. Padova

- 2004 – Carlo Dalcielo, un Cuscino Per Sognare, videoin-stallazione. Kultfabrik. Monaco di Baviera
- 2005 – Giovanna Melliconi e Boris Ruencic, Il diverso Esi-lio, Flash Art Show. Bologna

Carlo Dalcielo, un Cuscino Per Sognare, videoinstallazione. Palazzo Casotti. Reggio Emilia

Carme Cano, Tutto per la buona notte. Bacio incluso. Flash Art Show. Milano

- 2006 – Giovanna Melliconi e Boris Ruencic , O materna mia terra, Fondazione Ado Furlan. Pordenone

Italia, 1946 – 2006 Dalla Ricostruzione al Nuovo Millennio, J.D.Carrier Art Gallery, Columbus Centre, Toronto, Canada

Metro Center, Toronto, Canada

- 2007_2009 – Il pittore e il pesce, una poesia di Raymond Carver, un’opera di Carlo Dalcielo. In forma di libro (ed. mi-nimum fax), di video (North Dakota Museum of Art, Teatro delle Maddalene Padova), di mostra (Museo Ricci Oddi, Piacenza; Bevilacqua La Masa, san Marco, Venezia; Porde-nonelegge, Palazzo della Provincia, Pordenone) realizzata con la collaborazione di cinquantacinque artisti.

“Un uomo solo è al comando, la sua maglia è bianco – cele-ste, il suo nome è Fausto Coppi!” a cura di Franco Pavanello, Fondazione March. Padova

- 2010 – ti amo da vivere, galleria Browning. Asolo
 - 2012 – con Silvia Codato inizia il progetto InStudio
 - 2014 – Ha visto i colori divini del lago di Costanza?, Spazio Thetis, Arsenale Novissimo. Venezia
- Wolkenshauen, Kunstverein St. Anna-Kapelle. Passau (De)
- Wolkenshauen, Große Rathausgalerie, Neue Galerie, Land-shut (De)
- 2015 – Se a Milano ci fosse il Mare!., con Stefano Vallin. Fabbrica del Vapore. Milano
 - 2016 – La montagna di Paul. La nuvola di Bruno. Ex Offici-ne Longato Padova
- NoPlace. Space, 49° Premio Suzzara. Suzzara (MN)
- 2017 – I fotografi veneti del ‘900. Chiesa di S. Lorenzo. S. Vito al Tagliamento
 - 2018 – En papier. Libreria Minerva. Padova
- Sorprese da un trasloco. Libreria Minerva. Padova
- NoPlace 4. Santo Stefano di Magra
-
- 2020 – Sur le motif. A cura di Guido Galesso. Barcoteatro. Padova.
 - 2021 – Quante case ci vogliono? Racconti urbani di Bruno Lorini e Paolo Mazzo. A cura di Silvia Ferri de Lazara. Archivi della Misericordia, Venezia.
 - 2022 – Trans alpine. Due artisti uno a nord uno a sud delle Alpi. Kulturmodell, Passau (De).
 - 2023 – Tre artisti esplorano la pietra. Kulturmodell, Passau (De).
 - 2023 – Apertura di InStudio, uno spazio espositivo all’inter-no dello studio d’artista, dedicato agli artisti giovani.
 - 2024/25 – ...noncurante, mi accorgo del monte del sud. Centro culturale Altinate/San Gaetano, Padova. Con un testo di Valerio Paolo Mosco.





San Vittore, Tonadico



San Martino, Fiera di Primiero



Coordinamento editoriale e progetto grafico:
Chiarajenny Dellomonaco e Tiziano Tiarca

Fotografie: Marco Furio Magliani

Curatore : Paolo Meneguz

Il presente catalogo contiene le opere di Bruno Lorini esposte, dal 12 luglio al 30 settembre 2025, nel Palazzo delle Miniere, nel Palazzo Scopoli, nella chiesa di San Vittore, nella chiesa di San Martino e nella biblioteca di Villa Welsperg a Primiero; nell’Infopoint e nel Tabià de la Gema a Mezzano; nella Casa dell’Ecomuseo del Vanoi a Canal San Bovo nell’ambito della mostra diffusa “C’è dell’arte a Primiero!” curata da Paolo Meneguz

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l’autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti

© 2025 Merlocoderlo Enterprise

Apparizioni di montagne:... noncurante, mi accorgo del monte del Sud / a cura di Paolo Meneguz

ISBN 9788894782516

Desidero ringraziare: Gualtiero Bettega, Antonella Brunet, don Giuseppe Da Pra, Daniele Depaoli, Serena Lorini, Mario Orler, Ivano Orsingher, Roberto Pradel, Bortolo Rattin, Giovanna Simion, Nicole Slongo, Jimi Trotter, Valerio Zanotti, Cristina Zorzi, Giampiero Zugliani e Gabriella Bosmin.

La realizzazione di questo volume e della mostra è stata possibile grazie al prezioso contributo di:
Provincia Autonoma di Trento
Comunità di Primiero
Comune di Primiero
San Martino di Castrozza
Comune di Mezzano
Parco Naturale Paneveggio
Pale di San Martino
Ecomuseo del Vanoi
A.P.T. San Martino di Castrozza
FPB CASSA di Fassa Primiero Belluno

